

Il cammino dell'eros

tra bisogno d'amore e voglia di amare

Stefano Pelli

“Ricordati che è ascoltando il vuoto della conchiglia che si sente il suono del mare!”. Questo è il saluto che un'amica mi ha regalato al termine dell'incontro dei formatori, il 1° settembre a Vallombrosa, e che ha risuonato in me anche dopo, riaffacciandosi nel campo della coscienza di tanto in tanto, portandomi l'eco di quelle giornate e in esso le sensazioni, le emozioni, i pensieri, le immagini legate ad un'esperienza formativa bellissima. Un'esperienza in alcuni momenti dura, perfino pesante, eppure anche struggente e lieve, gioiosa e commovente come in fondo è la vita. Comunque bellissima.

Prima di quell'evento, da qualche settimana un pesante senso di vuoto si era fatto strada in me, a seguito del recente lutto per la perdita di mio padre. Una perdita improvvisa, di quelle che non danno il tempo di prepararsi se non nella consapevolezza di ciò che è mutevole ma anche, per fortuna, nel segno di una relazione schietta fra di noi dove molto era stato detto, con e senza le parole.

Quindi, dapprima, non ho sentito tanto la perdita della persona. Piuttosto una sottile malinconia per quella parte di storia, della mia storia personale, che mio padre da sempre mi rappresentava. Era come se i film in bianco e nero, quelli del neorealismo degli anni '50 e '60, quelli di Totò (che

lui amava molto e che imitava con impressionante somiglianza!) e di Anna Magnani, di Alberto Sordi e di De Sica si fossero sbiaditi, sfumati, allontanati dallo sguardo e dal cuore; come se fossero sbiadite e sfumate le immagini e i ricordi di quella Roma della mia infanzia, dove ancora un gregge di pecore poteva attraversare Piazza Jacini a Vigna Clara, per poi disperdersi nei prati lì vicino. Una parte importante della mia storia di “piccolo romano” si allontanava con lui, come un saluto di fine stagione che non si potrà più rinnovare l'anno dopo. Un congedo senza appello che mi portava a rifocalizzare lo sguardo sul presente, sulla responsabilità di essere ad un tempo la mia vita che continua e l'appartenenza, la storia, le radici per i miei figli. Ma poi, un poco alla volta nei mesi successivi, quella sottile malinconia ha scavato nel mio cuore raggiungendo via via livelli più profondi. Alla fine mi ha consegnato ad un senso di vuoto, quasi di “nudità” di fronte all'impegno del vivere, come se mi mancasse qualcosa di fondamentale per poter stare con gli altri, come se fossi diventato un po' più straniero e sconosciuto al mondo... e a me stesso!

Quel senso di vuoto era ciò che portavo dentro di me, insieme ad una sensazione di freddo e all'esperienza solitaria di “ciò che manca” in quanto bisogno assolu-

to, o meglio in quanto bisogno di assoluto, rappresentato all'esterno dalla necessità di ascoltare ogni voce, ogni esperienza altrui, di riempire quel vuoto profondo con la profondità di un amore assoluto, appunto: l'amore del mondo. Ed è stato così, porgendo l'orecchio al vuoto della conchiglia, che piano piano ho cominciato a sentire di nuovo il fruscio del mare, il fluire delle emozioni, dei pensieri, delle immagini, dell'energia del gruppo, di quello che è stato il “mio mondo” durante quei giorni. Un mondo che ha cominciato a fluire dentro di me passando dagli occhi, dalle orecchie, dal cuore, dalla pancia. Un mondo pervaso di quell'Eros che, nella bella descrizione di Roberto Assagioli, è “impulso vitale primordiale, la tendenza che dà origine agli istinti fondamentali, che si differenzia poi nei vari impulsi e desideri umani, che si affina nei sentimenti, che si sublima nelle aspirazioni: vita palpitante, fiamma travolgente, forza propulsiva, calore, fuoco”.

Grazie a questo lungo momento di ricezione, di assorbimento dell'Eros, del calore del gruppo, anche in me si è cominciata a risvegliare la stessa essenza. Come in una cura omeopatica, la giusta quota di energia ha colpito il giusto bersaglio, facendolo risuonare e portando ad emanare verso l'esterno le sue onde, dotandolo di potenzialità sonora. Poco a po-

co il vuoto è diventato spazio. E' stato infine il principio regolatore, il Logos, a trasformare in parola questa potenzialità, dandole direzione e meta.

Nei giorni successivi una voglia nuova ha cominciato a muoversi in me, qualcosa di simile all'inerzia che si prova quando ci si lascia andare, affidandosi all'onda lunga del mare. Qualcosa di vicino alla fiducia che il giorno segue alla notte, che l'amore può convivere con l'odio, la fatica con il riposo, la vittoria con la sconfitta, il coraggio con la paura, insomma che il Sé abita Eros e Logos in una “casa comune”: la volontà integratrice e sintetica del cuore. E allora sono riaffiorati sogni, progetti, desideri da realizzare, ma stavolta liberi dalla stretta gelida dell'ansia.

Ecco che tutti i miei dubbi, le illusioni, ogni tentazione riduzionista e distruttiva, insieme alle richieste pressanti della vita, invece di svanire improvvisamente per una qualche strana magia, magari un po' “new-age”, si sono invece seduti a riposare proprio lì, in bella vista, sul bordo ben levigato e lucido della conchiglia. Non si azzuffano più, non urlano né rivendicano più tutta l'attenzione possibile. Silenzio.

Visto che il mare ha ricominciato a parlarmi, magari adesso mi riposo un po' anch'io. Ma solo un poco, perché c'è ancora molto da fare. ■